SULLA

PELLAGRA

MEMORIA

DI

PIETRO DE PHILIPPIS

DOTTOR DI MEDICINA E CHIRURGIA

RICAVATA DALL' OPERA

DEL DOTTOR FRANCESCO FANZAGO.

NAPOLI

Dai torchi di Luca Marotta

Strada S. Biagio de' Librai N. 119.

1819.

ALL' ILLUSTRISSIMO CAVALIERE

Sig. D. LIONARDO SANTORO

Rettore della regia università dei studii di Napoli, e professore di chirurgia teoretica nella stessa. Chirurgo primario degl' ospedali di real marina, dell' Annunciata, dei Pellegrini, di S. Maria della Fede. Membro del comitato di vaccinazione. Socio ordinario dell' accademia delle scienze, d' incoragimento, della Pontaniana. Onorario della real accademia borbonica ercolanenze.

SIGNORE

Il rispetto che professo al vostro merito sommo e reale; la gratitudine che vi conservo per gli utili ammaestramenti che tutto dì ricevo dalla vostra pratica illuminata, mi han determinato a dedicarvi questo mio tenue lavoro.

Stimo cosa vana di quì preconizzare le lodi che ben meritano i vostri

nostro regno, ma che fa stragge nei luoghi montuosi dell' Italia.

In fine della memoria vi ho aggiunto l'indice degli articoli contenuti ne due volumi dell' opera del Sig. Fanzago, onde dare un' idea più precisa del suo libro.

Possa il mio lavoro essere di vantaggio ai giovani benemeriti della medicina.

ART. I.

Definizione della malattia, e varie sue denominazioni; Autori che ne han trattati; luoghi ove domina, individui che attacca in preferenza; natura.

Una malattia, che fra gli altri caratteri si fa distinguere per l' abbrustolimento dell' epidermide al dorso delle mani, dei piedi, ed al collo, vien chiamata *Pellagra.*

Cerri e Jacopo Odoardi di Belluno sono i primi autori che ne hanno ben parlato. Il primo la descrive sotto il nome di *mal della rosa* dominante nelle Asturie; il secondo la confonde collo scorbuto, e la descrive infatti sotto il titolo di *una specie particolare di scorbuto.*

Giuseppe Antonio Pujati prima di Odoardi la chiamò *scorbuto alpino.*

Volgarmente chiamasi, *scottatura di sole, calore del fegato, mal della spiensa*; *pellarina* dal spellarsi o squamarsi della cute. Strambi ha pur trattato della pellagra, ed ha avuto il comodo di osservare una infinità di ammalati. Nei giornali di medicina si rattrovano varie memorie sulla pellagra.

Siffatto morbo domina nel Milanese, nel Bel-

lunese, nel Padovano, nel Friuli, nel Feltrese, nell'isola di Curzola, perciò va nella classe della malattie *endemiche.* Vincenzo Sette dice che la pellagra riscontrasi frequentissima, o più fatale nei luoghi sabbiosi, com'è nelle località alte ancorche non sabbiose, ma con poche acque: S' incontra pure ne' luoghi argillosi, ma più rara, più mite, e difficilmente passa al terzo periodo. Codeste località oltre d' essere ubertose e di costituire più comodi gli agricoltori, abbondano di fosse, di pesci, e di ranocchi. Quest' ultima circostanza contribuisce pure a far che la pellagra poco frequente si osservi nelle regioni marine *meselizze* e che anzi da taluno si pensasse che del tutto ne andassero esenti. Sette ve la trova ben di sovente, e sostiene che l' uso che ivi si fa del pepe e delle rane per la comodissima opportunità della pesca comune, o pubblica rende più raro lo sviluppo di tal malattia.

Attacca indifferentemente e giovani ed attempati, ma questi ne rimangono in più breve tempo maggiormente danneggiati dei primi. Odoardi dice di non averla mai osservata in fanciulli, o fanciulle minori di sei od otto anni di età, ne in persone che oltrepassino i 60 anni. La gente più povera ne va più soggetta, ond'è che il Dottor Vaccari lo chiama *mal della miseria.* Rarissimi sono i casi di vederla in Città fra gli artigiani. Vincenzo Sette stima il contrario. Scri-

vendo egli al Dottor Fanzago, e dandoli contezza della pellagra che dominava nelle piove così si esprime. „ Fino a questi ultimi tempi si è ritenuto, che la pellagra non attaccasse, che li soli abitatori delle campagne aperte. Io tengo però attualmente sotto la mia cura tre individui due ragazze cioè di pelo biondo, ed una donna già madre, tutte appartenenti a famiglie artigiane le quali o poco, o niente si esposero al sole di primavera, vissero però specialmente il passato inverno di scarsissima e cattiva polenta, e di qualche vegetabile. La pellagra adunque va stendendo il suo dominio ed attacca nuovi ranghi di società „. I signori Strambi e Videmar osservarono pure la pellagra in qualche cittadino. Scorgesi più di frequente nelle donne, chè negl' uomini.

Vi è stato chi ha creduto che siffatta malattia fosse contagiosa, ma Odoardi è per la negativa. Più volte dice egli ho veduto il marito arrivato all' ultimo grado dell' acuzie del male, e da questo affatto immune la moglie; e la moglie divenuta omai pazza, ed il marito sanissimo, ciò che non dovrebbe avvenire se fosse comunicabile, giacendo, come fanno i nostri contadini ammonticchiati entro un picciolo letto, ed in istanze ristrette, e bassissime. Piuttosto inclina a crederla ereditaria, essendosi qualche volta veduto attaccata la madre, e qualche suo

figliuolo. Vincenzo Sette rapporta pure dei fatti che comprovano quest' ultima opinione.

ART. II.

Sintomi.

La pellagra incomincia a manifestarsi in primavera; prende aumento nella state; si mitiga per lo più in Autunno; fa triegua nell'inverno, e si riproduce così al rinnovellarsi della stagione. È questo l' andamento ordinario di tal malattia.

Il Dottor Fanzago rapporta nella sua opera sedici osservazioni dalle quali risulta, che a moltissimi ridur si possono i sintomi, coi quali variamente si mostra questa malattia, e che all'opposto pochissimi sono quei che l' accompagnono costantemente. Ecco la serie dei sintomi osservati dal testè citato autore.

Varii dolori nelle diverse parti del corpo; il dolor di capo, il dolor nelle fauci, nel dorso, e nelle gambe: inoltre la salivazione copiosa, la spuma dalle labbra, il calore molesto in bocca, la tumidezza ed il pallore delle gengive, il guastamento e la caduta dei denti, la lingua ingrossata e dura con impedimento della favella. Di più l' aspetto tetro, e maninconioso, gli occhi fissi e spaventati, un pianto facile, la son-

nolenza, il mormorìo d'orecchi, un senso di ardore interno, un senso come di fuoco nelle gambe e nelle mani, accresciuto e reso insopportabile dal contatto dei raggi solari, le vescichette ai malleoli, la gonfiezza edematosa ai piedi, le macchie rossigne sulle mani e sulla faccia, rimaste dopo lo sfogliamento della cuticola, li piedi ripiegati verso le coscie, coll'impossibilità di poterli qualche volta distendere, l'inappetenza o l'appetito vorace, un peso alla regione del ventricolo; la respirazione difficile, la diarrea leggiera o smoderata, dei rigidi storcimenti di corpo, la tisichezza, l'idropisia, e la totale soppressione dei mestrui.

Sono questi i varj fenomeni osservati dal Dottor Fanzago nei differenti individui. Ei dice, che ne avrebbe accresciuta la copia, se gli fosse stato possibile di raccogliere un numero maggiore di storie, poichè ogni individuo può presentarne dei nuovi in conseguenza della sua tempra particolare e delle sue morbose disposizioni. Quindi se qualcheduno leggendo l'opera del signor Strambi vi troverà una serie più copiosa di sintomi, si astenga dal decidere contro l'assunto del Dottor Fanzago, e consideri prima, che li sintomi notati dal Strambi furono il risultato di un esteso numero di osservazioni, mentre che quegli esposti da Fanzago furono estratti da pochissime storie.

I sintomi finora rapportati sono chiamati da Fanzago *secondarj* che non sono sempre osservabili in tutti gl' individui. V' ha dei sintomi primarj e caratteristici che accompagnano sempre e costantemente la malattia in quistione. Essi si riducono a tre.

Primo. La scottatura dell'epidermide nelle parti esposte al sole.

Secondo. La somma debolezza di tutto il corpo, maggiore però nelle gambe, che in altre parti.

Terzo. Uno sconcerto or piccolo, or grande nelle facoltà dell' anima, che si palesa in varie guise, di cui ne sono altrettante prove le vertigini, i capogiri, la pusillanimità, lo sbalordimento, la stupidezza, la perdita della memoria, il delirio malinconico ed il maniaco.

I Dottori Cerri, e Strambi convengono nell' ammettere questi segni come caratteristici, ed ambidue lodano il Dottor Fazago per averli fatti rimarcare.

Il Cerri però avrebbe voluto aggiungervi fra i sintomi caratteristici, i vizj del basso ventre, che a suo credere non sono nè meno frequenti ne meno gravi, ne unitamente meno degli altri distintivi. Conviene il Dott. Fanzago che i sintomi del basso ventre devono entrare nella storia della malattia; ma dice che sono vaghi, non abbastanza caratteristici, e piuttosto si manifestano

in progresso : tali sono l'inappetenza e i falsi appetiti, i rutti, le flatulenze, la stitichezza di ventre, o tal volta la scorrevolezza.

In seguito il Dottor Fanzago annovera fra i sintomi caratteristici un quarto, esso è la così detta *pirosi*, o molesto ardore di stomaco, che non solo accompagna la malattia, ma spesso ne precede anche lo sviluppo, essendo quasi sempre un segno foriero.

Forse potrebbe venir contrastato, che la scottatura dell' epidermide non sia adeguatamente riposta fra i segni proprj della malattia, attesochè essa non l' accompagna in tutto il suo corso, restandone gl' infermi facilmente liberi o all' avvicinarsi dell inverno, o collo schivare nella calda stagione il contatto dei raggi del sole, quantunque la malattia nulla si diminuisca, anzi al contrario peggiori notabilmente. Ciò dall' un canto è verissimo, ma se dall'altro si riflette, che la mentovata scottatura più d'oni altro sintoma, richiama tosto alla mente del medico la qualità della malattia, sembra che a giusto titolo collocare si debba tra i segni più notabili di essa: tanto più, che i nomi dati comunemente a tal malattia, come di *pellagra* o di *pellarina* furono tratti dal vizio osservato nell' epidermide; lo che stabilice la preminenza nella diagnosi.

Dopo la definizione dei sintomi finora enuncia-

ti il Dottor Fanzago propone dieci domande che sono le seguenti.

1. Si propaga questa malattia per contagio, per eredità, oppure nasce spontaneamente?

2. Potrà in seguito diffondersi, e piantata una radice stabile farsi endemica in questi contorni.

3. Quali sono le cause esterne, o remote che la producono?

4. Quale n' è la causa prossima, e quale la di lei sede primaria nel corpo umano?

5. Si avvicina forse allo scorbuto? È uno scorbuto trasformato? O sarebbe piuttosto un acrimonia fino ad ora sconosciuta di un carattere particolare?

6. Il fenomeno dell' abbrustolita cuticola dipende egli immediatamente dal calore dei raggi solari?

7. Perchè comincia a manifestarsi la malattia in primavera, prendendo aumento nella state, mitigandosi per lo più nell' autunno, e facendo tregua nell' inverno, riproducendosi poi al rinnovellarsi della stagione?

8. Perchè deve incrudelire tra i soli abitanti della campagna, lasciandone illesi quelli della Città?

9. Qual è il pronostico da farsi, quando comincia a manifestarsi in qualche individuo?

10. Quali tentativi finalmente sembrano me-

glio adattati per vincere questa terribile infermità?

Il Dottor Fanzago crede indissolubili finora siffatti quesiti. Ei gli abbandona alla considerazione dei medici pratici, e non risponde che ad alcuni di essi.

Vi è stato il Dottor P. Sartogo, il quale ha voluto brevemente rispondere ai detti quesiti. Ecco le sue risposte.

1. La propagazione della malattia in quistione potrebbe anco effettuarsi per eredità, mentre da padri cagionevoli può contrarre la prole qualche infezione. Per contagio non mi fu fatto osservarla; ma spontaneamente piuttosto generata, concorrente le cagioni, che si esporranno.

2. Endemica di certe situazioni o provincie potrebbe essere, quando si allontanino le cause atte a produrla e sostenerla.

3. Le cause esterne e remote, che la innestano, e che tutte, o in parte influiscono, io le ripeto nel clima nostro da un'aria colata di tramontana, dall'uso di cibi incongrui, e *dispepti* formanti una viziosa chilificazione, da acque limacciose in alcuni, da vini acido-austeri in altri, dalla mancanza insomma di alimenti omogenei, ed all'umana natura convenienti, dalle abitazioni umide o prossime a letamaj, dall'immontezza propria dei villici, che ricusano la coltura, e dalla necessità di esporsi ai raggi solari.

4. La causa prossima parmi desumer si debba dalla degenerazione dei liquidi, e particolarmente dal siero del sangue ridotto acre, cospiranti le cause dette di sopra, o tutte, o in parte, non però valevoli a guastarne l'indole dolce naturale: quindi da tali degerazioni anche il liquore nerveo imbevuto di tali alterati principj perde di sua binigna indole, e ne deve derivare un irregolarità di officj che poi passa in vera pazzia, e ciò si potrà verificare dalle conseguenze della cura che si dirà convenirsi.

5. Prima d'ora io assegnai a tale malattia il nome di scorbuto montano, e parmi adattabile se si rilegga la descrizione della medesima che riconosce per origine un acrimonia particolare spiegata di sopra stemperante la crasi umorale.

6. Non la sola immediata azione de' raggi solari può esserne in colpa dell' abbrustolimento della cuticola, ma la concorrenza delle cagioni sù indicate.

7. Verso la primavera si fa palese la malattia allorchè dal tempo dell' atmosfera si mettono in moto maggiore i liquidi, ed a schiudersi son più pronti quei rei principj, che inerti giacevano nell' ozio jemale, come si verifica lo sviluppo crucioso all' aumentarsi della fervida stagione, la mitigazione nell' autunno, e la tregua nell' inverno, riservandosi ad esercitar nuova tirannide nel ritorno della primavera.

8. Nei soli abitanti della campagna, incrudelir suole, lasciando illesi quelli della città per le ragioni motivate nelle riposte al terzo quesito.

9. Il pronostico da farsi quando comincia a manifestarsi in qualche individuo risulterà dalla considerazione delle seguenti circostanze. Se l' invaso è di sana costituzione (eccettuatene le prime comparse del morbo), se è di giovanile età, o almen non molto provetta, se è in grado di mutar governo circa gli alimenti o cambiarne abitazione, se questa è sospetta, se docile si piega ma con fermezza a clinici precetti seguendo i metodi sperimentati nell'epoca di 25. anni, non manca lusinga d'impedirne i progressi, curare e prevenire la malattia.

10. La cura di buon successo sarà la seguente.

Se il soggetto è pletorico, il salasso: quindi per due settimane i nitroso-assorbenti; poi li fondenti drastici; quindi il latte, e finalmente le preparazioni marziali, i bagni termali, il vino, de' cibi *eupepti*, facili a generare un chilo di dolce sostanza.

Il Dottor Cerri si mostra assai poco soddisfatto della soluzione data dal Dottor Sartogo ai dieci quesiti del sig. Fanzago, e molto più al metodo di cura proposto. In effetti alcuni de' quesiti accennati formeranno per lungo tempo un

soggetto di ricerche di assai malagevole scioglimento. Si è confusa, la pellegra collo scorbuto, coll' elefantiasi, coll' ipocondria, colla rafania, e col miasma miliare. Noi esporremo in breve i confronti, onde farla ben distinguere dalle cennate malattie.

A R T. III.

Differenza fra la pellegra, lo scorbuto, l' elefantiasi, e l' ipocondria.

I.

Confronto tra la pellegra, e lo scorbuto. Affinchè ben si rimarchino le differenze, che esistono frà la pellagra, e lo scorbuto, rapporteremo quì le definizioni dell' uno, e dell' altro morbo. Ecco come vien definito lo scorbuto da alcuni ,, Sennerto, *Scorbutus est prava et occulta qualitas seu dispositio toti corpori praecipue vero visceribus nutritioni dicatis impressa, ab humore melancholico crasso, seroso seu icoroso, peculiari modo corrupto orta; cum spontaneae lassitudinis sensu pectorisque angustia et respirationis difficultate gingivarum corruptione graveolentia, ac maculis purpureis in cruribus imprimis aliisque morbosis ac symptomatibus plurimis ab eadem causa pendentibus conjuncta.*

Il chiarissimo Hoffmann esponendone i segni essenziali così favella: *Hic adfectus qui gravibus admodumque variis symptomatibus est stipatus, in partibus praecipue externis suam manifestat indolem: nam si imminet laxitudo spontanea totum corpus occupat, et crurum pedumque gravitas cum movendi impotentia subsequitur. Deinde color faciei a naturali rubedine recedit, ichor cum sanguine mixtus ex gingivis fluit: quarum carnem relaxat, et ad dentium usque radices consumit, ut illorum utrobique fiat vacillatio: in cruribus porro emergunt maculae, diversae figurae magnitudinis, ac coloris, quae saepius in ulcera mali moris desinunt: increscente malo dolores lancinantes vagi vel fixi cum movendi quadam impotentia, vel convulsiva strictura artus invadere solent.*

Non si allontana dai sudetti l' illust. Bachstrom. *Scorbutus*, scriv' egli, *morbus est chronicus parum distans a cacochymia et cachexia, nisi maculis lividis per artus dispersis crurum gravitate et infirmitate, atque tumore abeunte et redeunte, oris foetore, dentium vacillatione, nigredine, corruptione, gingivis luridis semierosis, recedentibus, facile sanguinem fundentibus.*

Ecco poi le definizioni della pellagra.

Strambi; *Pellagra definiri potest morbus*

chronicus totius corporis, cerebri, nervorumque functiones potissimum ledens; ut plurimum cum desquamatione dorsi manuum et pedum, aliarumque aeri expositarum partium. Il sig. Jansen : *optime pellagram definiri arbitror : quod sit morbus endemicus, verno tempore macula rosea in dorso manus plerumque se primo manifestans, hyeme disparens, sed quae sequenti anno haud raro gravioribus stipata symptomatibus recurrit, tantem melancholia, mania spasmisque comitata mortem vix non semper inferens.*

Scorgesi ad evidenza dalle rapportate definizioni, che i caratteri della pellagra sono molto diversi da quelli dello scorbuto. L'errore di confondere l' una coll'altra queste due malattie, deriva immediatamente dalla confusione, che vien fatta de' sintomi secondarj ed accidentali, co'primarj e costanti, d' onde risulta l' apparente analogia. Osservasi di continuo, che i sintomi caratteristici di una malattia, in un altra molto diversa compariscono come accidentali o secondarj.

Il Fenomeno per esempio, della corruzione delle gengive e del guastamento de' denti, inseparabili dallo scorbuto, si è qualche rara volta osservato anche ne' malati di pellagra. Nello scorbuto egli è sintoma primario, nella pellagra, meramente accidentale. In venti infermi osservati

dal Sig. Fanzago, uno solo ve ne fu coi denti maltrattati.

La somma debolezza, che si manifesta in ambedue le malattie, essendo un fenomeno comunissimo, non può aver nel confronto molta influenza.

Rarissimi sono quei morbi, ne' quali non predomini la lassezza, e l' infralimento del corpo.

Ma esaminiamo il disordine della pelle. Hanno dunque gli scorbutici delle macchie in varie parti del corpo, e ne sono queste come si è detto un segno caratteristico. Ecco dirà taluno, un affezione cutanea, che va del pari con quella de' pellagrosi. In quest'inganno cade facilmente, chi confondendo grossolanamente i vizj della pelle non bada punto alle loro specifiche differenze. Le macchie intanto degli scorbutici veggonsi irregolarmente sparse sulla superficie del corpo nelle parti coperte, e non coperte: il difetto della pelle ne' pellagrosi se la prende soltanto con quelle parti, che stanno esposte al libero contatto dell'aria, o del sole, restandone affatto illese le parti, che il vestito ricópre. Una macchia scorbutica offre a un dipresso le apparenze di un' ammaccatura prodotta da un corpo contundente: ne' pellagrosi il male cutaneo si scosta moltissimo dall' ammaccatura. Le macchie ne' scorbutici non hanno una stagione determinata per le lo-

ro comparse; vengono a bruttare la pelle a malatti avanzata, e quanto la malattia progredisce, altrettanto essi peggiorano. La pelle de'pellagrosi si deturpa al venire di primavera; nella state la cuticola inaridita e morta, a mano a mano si separa, talchè venendo l'autunno, e particolarmente l'inverno il male esterno svanisce del tutto; ed ei più tosto che comparire a malattia avanzata, per lo più la precede, e ne presagisce la prossima venuta.

Non v'è a dubitare, che i raggi solari non abbiano grande influenza nel fenomeno in quistione: da niuno certamente è stato mai detto, che negli scorbutici il sole abbia la forza di cagionare un male cutaneo, o d'altro genere.

Si è detto nel descrivere la malattia, che l' acrimonia pellagrosa sconcerta primo ed offende in varie guise la macchina animale, finalmente dirige le sue armi offensive più forti, e possenti contro il sistema nervoso, e lo attacca principalmente nel suo centro, alterando le funzioni più nobili del cervello. Nè questi sconcerti di spirito vengono da essa prodotti in alcuni casi soltanto. Non vi è malato che poco o molto nell'aumento della malatia non soffra morbosi cambiamenti nelle funzioni del comune sensorio. Chi potrà dire altrettanto dello scorbuto? Gli scrittori più meritevoli di fede trattando dello scorbuto non fanno menzione di questi essenziali sconcerti nel sensorio comune.

Un' altra considerazione di non lieve memento premunisce dalla seduzione di un apparente analogia. Il veleno scorbutico, quantunque sommamente offensivo e pertinace, niente di meno si lascia vincere dalla forza de' rimedj qualora vengono singolarmente amministrati quelli che con un attività quasi specifica l'attutiscono e distruggono. Li così detti antiscorbutici operano per lo più effetti pronti e maravigliosi anche ne' casi, in cui l' aumento della malattia toglie, spesso ogni lusinga di guarigione. Se la pellagra ha tanta relazione collo scorbuto, perchè quelle stesse medicine, che tanto giovano nello scorbuto non hanno ad agire con pari esito felice anche nella pellagra? Le osservazioni e l' esperienze dimostrano altrimenti. Meritano certamente fede e devono fare autorità le asserzioni del Signor Strambi che avendo avuto sotto la sua direzione quattrocento e più malati pellagrosi, ebbe aggio di replicare in mille guise gli sperimenti. Francamente asserisce che dai rimedj antiscorbutici di qualunque genere non potè mai ritrarre un reale vantaggio, e solamente ottenne qualche utile in quei pochi infermi, ne' quali unendosi alla pellagra l' affezione scorbutica, come ha costume di fare, in altre malattie, giunse a debellare i sintomi scorbutici.

II.

Confronto fra la pellagra e l' efantiasi.

A far ben rimarcare le differenze che passano tra la pellagra e l' elefantiasi, giova qui rapportare la descrizione di quest' ultima malattia. Rapporteremo la descrizione che ne fa Areteo, ristretta poi da Lorry, e tradotta dal Dottor Fanzago. L' elefantiasi così chiamata per la sua rassomiglianza con l' elefante, giacchè la pelle umana sembra per tal morbo cangiarsi in squame elefantine, fu anche detta *Leontiasi*, perchè le rughe inferiori della fronte divengono simili a quelle del leone.

Alcuni la nominarono anche *Satiriasi* a cagion del rossor delle guancie, e al dir di Archigene pe 'l ritiramento dei labbri, a foggia di quelli che ridono di mal' animo, come pure per la sfrenata lussuria che tormenta i malati. Fu poscia detto da Areteo *male erculeo* poichè più feroce di tutti gli altri mali conduce sicuramente alla morte ed è appena suscettibile di guarigione.

Per lo più questa peste comincia dalla faccia che divien tubercolosa ruvida, secca, e bruttata da fenditure: in alcuni si manifesta prima nell' estrema curvatura del cubito nel ginocchio, e negli articoli delle mani e dei piedi. Archigene

la credette un male totalmente proprio della faccia. Al primo comparire di essa i malati sono pigri sonnolenti amanti dell' ozio, e scaricano dure fecce. Nel suo aumentarsi il respiro manda un odor puzzoso per l'esazione *dell'interno spirito*; l' orina torbida, bianca simile a quella dei giumenti, la digestione facile, e pronta, ma cruda ed imperfetta, e le fecce *inconcotte* acquistano tuttavia la forma delle *concotte*, il che forse addiviene per l' ardore che accende nelle parti interne. Questi fenomeni si osservano nel primo periodo. Nascono in seguito dei tumori gli uni appresso gli altri, non continui ma grossi ed ineguali, e lo spazio frammezzo ad essi è fesso, come la pelle dell' elefante. Le vene compariscono distese non per ridondanza di sangue, ma per l' infarcimento e la grossezza della pelle Cadono i peli da tutta la superficie del corpo, nelle mani, nei femori, e nelle tibie. Sul pube e sul mento veggonsi rari, come anche nella parte capillata. La cute del capo è quà, e là tagliata profondamente, le fenditure sono spesse, alte, ineguali. Deturpano la faccia dei tumori duri, acuti che hanno qualche volta un apice bianchiccio ed una base verdeggiante. I polsi piccoli posati e tardi, che muovonsi appena come se fosser nel fango; le vene delle tempie, e le ranine si gonfiano e si distendono. Il secesso che da prima era scarso, ora si fa bilioso. Rendono

scabrosa la linqua dei duri tubercoli, e vi ha ragione di credere, come ne fanno pruova le osservazioni di Archigene, che tutta la cellulare del corpo ne abbondi . . . . Che se poi come dice Areteo la malattia dal fomite, che si è nelle parti interne altamente radicato, esce al di fuori e si palesa nell' estremità, allora gli apici delle dita sono attaccatti dall' impetigine, le ginocchia soffrono prurito ed ardore, e l'unghie, perdute l' umidità, si tagliano, e crepano.

Ma giunto il morbo al suo maggior colmo apresi una nuova tragica scena. I tumori ulcerosi versan materia d' ogni lato, e queste piaghe orribili ed insanabili nascono l' una sopra l' altra con labbra callose, finchè poi si staccono ora il naso, ora le dita, anzi i piedi stessi, e tutte le mani, onde la malattia sommamente lunga e feditissima, or una ed or un' altra parte distruggendo, termina al fine una vita miserabile.

Ecco l' elenfantiasi dipinta coi suoi veri colori.

Chi mettesi a considerare il vizio dalla pelle riscontrerà subito una notabile e manifesta differenza fra le malattie in quistione. Quale morbose alterazioni non soffre la pelle d' egli elefantiasi, da cui va del tutto libera la pelle dei pellagrosi ? Non nascono certamente in un pellagroso i duri tumori degenerati in piaghe fedite ed

orride; la pelle non ingrossa, ne si fa dura per tutta l'estenzione del corpo, ma si mantiene nel suo stato naturale tranne quei luoghi ben noti, che sono bruttati da un vizio cutaneo molto differente: i peli non cadono, e i capelli non incanutiscono.

Il mal della pelle comparso nei pellagrosi al cominciare della malattia, in seguito facilmente dileguasi, solo che schivino il contatto dei raggi solari, e la maggior parte dei malati nel più gran colmo della malattia, e vicini alla morte possono mostrare la loro pelle sana, e senza quasi traccia del vizio sofferto. All'opposto negli elefantiaci, quanto più il morbo si avanza, tanto più li moltiplici mali della pelle si aumentano, finchè appressandosi la morte, tutta la superficie del corpo offre uno spettacolo schifoso, e terribile. Rivolgendoci alla faccia quanto non ci vien dipinta negli elefantiaci orrida e contraffatta? Attesta M. Vidal; che l'alterazione del viso in questa infermità è di un genere, che basta di averla veduta una sola volta, per doverla riconoscer sempre al primo aspetto. Niuno avrà mai veduto così sfigurata la faccia dei pellagrosi; non la pelle della fronte contratta, rugosa, e quasi cadente sugli occhi, non li tumori quà e là duri ed acuti, ne le vene delle tempie distese, e le guance rosseggianti: non le soppracciglie spelate e prominenti, ne la dilata-

zione e lo storcimento delle narici, e l ingrossamento delle labbra: Eppure queste orride apparenze erano talmente costanti negli afflitti dall' elefantiasi, che le furono perciò appropriati i nomi varj di *satiriasi*, di *leontiasi* etc. Perchè mancano questi sintomi nei pellagrosi? La voce inoltre dei pellagrosi si conserva naturale, nè manda mai quel suono roco e quasi sepolto che dagli autori vien messo tra i segni carattaristici dell'elefantiasi. Questa fù da quasi tutti gli autori compresa nelle malattie cutanee. La pellegra all'opposto non può rigorosamente riporsi fra le malattie proprie della pelle, poiche come più volte si è detto, il vizio della pelle svanisce, ritorna, e manca intieramente (1).

La lebbra fu sempre tenuta per malattia contagiosa. La pellagra vien dichiarata non contagiosa da quasi tutti li scrittori, fra quali si nominano Frappolli, Strambi, ed Odoardi.

In ultimo riflette il Sig. Strambi, che le due malattie in quistione differiscono fra loro nel me-

---

(1) *Il sig. Monteggia dà un brevissimo cenno della pellagra, e la considera come una specie di efelide, in effetti la situa fra le malattie cutanee. Egli non ne parla di proposito, non prescrive alcun metodo curativo, e si rimette intieramente agli Autori trattatisti della malattia in quistione.*

todo di cura. Prescrivevano gli antichi medici nella elefantiasi le ripetute cavate di sanque, i purganti drastici, le scarificazioni alla pelle, e varie specie di unzioni. Nella pellagra i salassi, e i drastici sono perniciosi: ne vi è bisogno di scarificazioni, di empiastri, o d'escarotici pel vizio cutaneo che svanisce da se.

III.

Confronto fra la pellagra, e l'ipocondria, la rafania, e 'l miasma miliare.

Non v'è morbo con cui possa meglio confondersi la pellagra, quando coll'iponcondria. Pur nondimeno se diasi luogo a giudizj giusti, si ravviserà chiaramente la diversità fra i due morbi accennati.

Il Sig. Videmar dotto medico di Milano in un' opuscolo intitolato ,, *De quadam impetiginis specie morbo apud nos in rusticis nunc frequentiori, vulgo pellagra nuncupata* ,, dopo aver con molta esattezza apposti i fenomeni, che nella pellagra van successivamente comparendo, conchiude, che tali fenomeni considerati tanto disgiunti che uniti, non sembra che si possan dedurre da un semplice vizio della pelle, ma piuttosto da un' affezione principalmente del sistema nervoso; ed aggiunge ,, *Quae quidem phaeno-*

„ *mena*, *si cui morborum classi recensenda* „ *videantur*, *uni hypochondriaco morbo re-* „ *ferri existimo* , *sicque in posterum ap-* „ *pellari*. „

Appoggia la sua asserzione alle descrizioni, che Autori ci lasciarono dell' ipocondria, e soprattutto allega l'opera dell'illust: Whytt sulle affezioni isteriche, ed ipocondriache, la quale in vero merita frà le altre un luogo distinto. Egli è innegabile che la maggior parte dei fenomeni che si palesano nei diversi periodi della pellagra, siano un immediato effetto della condizion morbosa del sistema nervoso ed in particolare le alterazioni delle funzioni del cerebro.

Non è supponibile parimente, che il vizio della pelle dia esso solo origine agli altri mali, poiche veramente non si estende che poco sulla superficie del corpo, non è constante in tutti i periodi della malattia, nè altera la tessitura della pelle in guisa, che gli si possano giustamente attribuire i molti sconcerti, che a mano a mano succedono. Ma tuttavia non si può subito inferire, che il complesso dei fenomeni ci offra della ipocondria una perfetta imagine. Veramente il Sig. Videmar non prova il suo assunto, poiche non fa dei ragguagli convenienti fra l' una e l' altra malattia : il dire che la pellagra offenda principalmente il sistema dei nervi, e che ella sia una malattia nervosa, non basta per ista-

bilirla quindi l' ipocondria. Moltissimi morbi son dipendenti da un disordine di nervi, ma sono però tutt' altro che la vera ipocondria.

Non è facile di far un giusto parallello fra le due malattie, poichè si sa bene sotto quante, moltiplici e variate apparenze si presenti l' ipocondria. Ma l' ipocondria deve avere i suoi speciali distintivi, poiche non potrebbesi considerare particolarmente, anzi non sarebbe un morbo particolare, se alcuni segni proprj non lo stabilissero tale.

A tempi nostri si è preso generalmente in considerazione il sistema nervoso, e i soli nervi in varie fogge alterati secondo le diverse teorie furono, accusati come la vera sede e in un la causa dell' ipocondria. Ecco sotto qual veduta ce la presenta Cullen: ,, *Dispepsiae cum languo-* ,, *re, moestitia et metu ex causis non aequis in temperamento melancholico.* Nella parola *dispepsiae* comprende i principali fenomeni ipocondriaci, che dinotano il mal essere de' precordj; la mancanza d' appetito, le nausee, qualche volta il vomito, le distenzioni improvvise e passeggiere dello stomaco, gli ardori di cuore, l'anzietà, i dolori nella sede dello stomaco, la tenzione del ventre ed altri simili.

Sauvages così definisce l' ipocondria, *Est delirium circa propriam valetudinem, natum ex philautia; salvo ratiocinio de reliquis, deli-*

rant et desperant de sua valetudine recuperanda ob ructus, borborygmos, palpitationes, tremorem praecordiorum, fugaces vertigines, flatulentiam etc: Hinc persuasi fatum lethale sibi imminere, omnia simptomata et minimas mutationes in corpore suo scrupulose observant, narrant et describunt medicis, suisque querelis alios mox et alios defatigant ingenio ceterum et appetitu pollentes. „ Questo è il prospetto sotto di cui i medici d'oggidì considerano l'ipocondria. Veggansi ora le definizioni e la descrizione della pellagra riportata nel proprio parallelo.

Non vi si troverà certamente una precisa analogia di caratteri. Egli è vero che in amendue le malattie vi ha uno sconcerto nelle funzioni del cerebro; ma non si può non riconoscere nell error della mente degl'ipocondriaci una riflessibile singolarità. I loro vaneggiamenti s' aggirano sempre intorno ad un oggetto medesimo. La malattia, che li affligge, cui credono a mille doppj maggiore, li tiene in una continua tensione di spirito.

Notano con i scrupulosa esattezza ogni fenomeno vi ragionano sopra e sempre a loro disvantaggio.

Amano di favellare spesso dei loro mali, e si studiano dipingerli coi più vivi colori, formando intorno ai fenomeni dei sottilissimi ragionamen-

ti, e nello stesso lor delirare mostrando una certa acutezza d'ingegno.

Non si può dire la medesima cosa dei pellagrosi. O che sono oppressi da una letargica stupidità, che li trasmuta in esseri quasi inanimati, o che, se delirano con entusiasmo, vanno del continuo vagando colla loro immaginazione sopra diversi oggetti leggieri ed insulsi, talchè rassembrano veri pazzi. Questo mostra nelle due malattie un modo diverso di alterazione di nervi.

Merita poi specialmente riflessione l'esito quasi sempre funesto delle pellagra; da cui non è seguita d'ordinario l'ipocondria. Un povero contadino, nel quale cominci a manifestarsi la pellagra, si può presagire, che presto o tardi dovrà rimanere vittima. Un ipocondriaco all'apposto di rado incontra l estremo fato, quantunque vegga mai sempre la morte d'intorno a lui. Qual genere di soccorso impiega l arte per sollevarlo? Siccome trattasi di un male meramente nervoso, alla di cui origine e mantenimento influisce moltissimo lo stato dell'anima, così gli vengono prescritto poche medicine tratte dalle blande antispasmodiche, e solo gli si raccomanda tutto ciò, che può tener la sua anima distratta, onde ponga in obblio quel tetro pensiero, che è il fenomeno più tormentoso della malattia. Non hanno i pellagrosi bisogno di esteriori soccorsi riguardanti lo spirito. Altre provvidenze più importanti

rendonsi necessarie per alleggerire i loro mali.

Poiche il Sig. Videmar si appoggiò specialmente all'autorità di Whytt ravvisiamo per poco i concetti di quest' autore. Per distinguere le malattie nervose vere da quelle, che sono tali in apparenza, Whytt fissò questo criterio „ che „ non si debba dare il nome di sintomi nervo- „ si, di malattie nervose propriamente dette, se „ non ai mali, i quali nè soli casi di una de- „ licatezza e di una sensibilità straordinaria dei „ nervi e del loro stato contro natura sono ge- „ nerati da cause, che negl' individui ben co- „ stituiti e sani non avrebbero avuti simili ef- „ fetti „. Questa dottrina non sembra per vero dire, che soddisfaccia intieramente; imperocchè non si stabilisce così un retto confine trà le sintomatiche, e le essenziali.

Ma volendolo anche ammettere; ove mai si rincontra ne pellagrosi la dilicatezza e la sensibilità de nervi? Si suppone piuttosto, che i contadini affetti da tal malore abbiano della rigidezza, dell' insensibilità, dell' incallimento, proprietà contrarie alle sù nominate.

Non deesi finalmente lasciar di vista il mal della pelle. In qualche raro caso d' ipocondria sarà stata osservata forse qualche affezione cutanea; ma questo fenomeno è meramente accidentale. Non lo è tale però nella pellagra, perchè osservasi in quasi tutti i malati, e perchè offre eziandio la singolarità del luogo.

Dai tre confronti rapportati, chiaramente si può conchiudere, che la pellagra è tutt altra malattia, che le supposte. Chi desidera ulteriori pruove può riscontrare l' opuscolo del Sig. Strambi in cui con altre ragioni si sostiene l' assunto da noi gia dimostrato.

Il chiarissimo Sig. Robert Allion medico nell' Università di Torino in un opuscolo intitolato *Consuetus praesentanee morborum conditionis*, e poi nel suo ragionamento sulla pellagra stampato nel 1793, cercò di provare, che la pellagra dovea considerarsi involta nel predominio generale del miasma miliare.

Egli crede che questo miasma universalizzato da per tutto, si veste di varie forme, a secondà del clima, del vitto, e della costituzione dei paesi.

Si oppose a tal opinione il Sig. Strambi; ma Allion si studiò di rispondere per sostenere il suo assunto.

Il D. Cerri nel trattato sulla pellagra mette in chiaro aspetto tutte le ragioni favorevoli e contrarie al sentimento del Proffessore Torinese. Il Sig. Cerri non se ne mostra punto persuaso, e dopo di aver fatto alcune ottime riflessioni, conchiude così „ la pietra del paragone incontra-
„ vertibile per distinguere la pellagra da ogni
„ altro male si è lo scuojamento cutaneo pella-
„ groso, le cui vicende serbano sempre lo stes-

,, so ordine, distintivo da ogn' altro esantema fi-
,, nora conosciuto : ec :

Recentemente poi è stata prodotta una nuova opinione sull affinità della pellagra con un' altra malattia da nessuno ancora immaginata.

Nel giornale della società medico-chirurgica di Parma vol 15. num : 4. v' è un articolo del D. Guerreschi chirurgo condottato in Golorno.

Egli fa vedere la rassomiglianza che vi è fra la pellagra e la rafania, e conchiude che non disconviene alla pellagra il titolo di *rafania maiztica*. Mentre il Dott. Fausago era occupato a confutare tale opinine, il Proffessore Giuseppe Mentesanto scrisse una critica ragionata, in cui dimostrà la diversità che esiste tra queste due malattie.

Da due fonti deduce il D. Guerreschi la supposta rassomiglianza, cioè dà sintomi, che entrambi presentano, e dalla analogia della causa, che le producono.

È falsa la prima supposizione poiche i sintomi distintivi della pellagra sono ben diversi da quei della rafania. È falsa pure la seconda poichè la segala cornuta non è l istesso, che il maiz cattivo, e non ponno perciò cagioni diverse produrre nell' uomo, effetti simili ed egualmente pronti.

Resta dunque dimostrato, che la pellagra è una malattia particolare diversa da quelle altre colle quali si è voluta confondere.

ARTICOLO IV.

Cause esterne, o rimote. Causa prossima; sede del morbo.

Cause esterne Come sempre addiviene in simili ricerche, varie cause furono assegnate alla pellagra. Chi ne incolpò il sole esclussivamente; chi la derivò dalla sporchizia e dall' immondezza dei tuguri contadineschi; chi pensò di scoprirla nell' aria; chi accusò i cibi; chi le bevande; e chi finalmente ne adottò alcune, o le abbracciò tutte indistintamente.

I Medici Milanesi, che trattarono i primi di questa malattia, credettero di ripeterne la causa dall' insolazione. Frapolli scrisse: *nonne satis evidens et unica causa insolatio?* Albera seguendo le pedate di Frapolli la chiamò *male dell' insolato di primavera*, credendo così di spiegare la causa, *da cui derivano tutti* gli sconcerti. Egli si sforza di dimostrare che la causa sola occasionale della pellagra sono i raggi del sole in tempo di primavera. Molti scrittori posteriori, Gherardini, Strambio, Facheris, ed altri con argomenti convincenti fecero conoscere, che l' insolazione non ne è certamente la principal cagione. E per verità si presenta subito una riflessione ben ovvia, cioè, che se questa fosse la principal causa, la pellagra sarebbe assai più e-

stesa di quello che per buona ventura non è. Tutte le popolazioni dedicate ai lavori campestri, e che si espongono necessariamente all' azione del sole ne dovrebbero essere più o meno attaccate. sarebbe malattia antichissima, e inseparabile dai lavori della campagna. Non dimeno nell' indagare, se veramente l' insolazione sia o non sia la causa della pellagra, non si è ben distinta e separata la causa della malattia, dalla causa del fenomeno quasi indivisibile della pellagra, cioè l' affezione cutatanea. A torto si negherebbe, che i vizj, e le alterazioni che nascono nella pelle dei pellagrosi, riconoscano per causa occasionale, e determinante i raggi solari. Egli è un fatto noto, costantemente osservato, che il mal cutaneo comincia e germoglia al primo esporsi dei villici al sole verso l' equinozio di primavera, e che affetta la pelle nelle sole parti che sentono l' azione diretta del sole, restandone le altre illese. Se tengono le parti coperte e difese, o se stanno all'ombra, il mal cutaneo non comparisce; e se è comparso, ritirandosi dal sole, per lo più se ne liberano facilmente. Dunque lo stimolo del calorico dei raggi solari determina nella pelle il vizio che la deturpa. Ma questo stimolo avrebbe egli l' attività di far nascere l'esantema, se la pelle non avesse già una morbosa disposizione? No certamente. I raggi solari non generano il vizio cutaneo se non in coloro, in cui la malat-

a ha già cominciato a stabilirsi intieramente, ed ha per consenso, come meglio vedremo in seguito ed a suo luogo, resa morbosa anche la pelle talche diviene straordinariamente sensibile all' azione dei raggi solari, i quali le divengon nocivi, non per se stessi, ma per l' acquistata sua condizione morbosa; altrimenti se fosser nocivi per se stessi, lo sarebbero del pari alla pelle di tutti i villici che vi si espongongono indistintamente in tutte le stagioni. Che l organo cutaneo in questa infermità sia morbosamente predisposto in tutta la sua estensione ce lo provano chiaramente l'esperienze fatte dal D. Gherardini, e da altri. Avendo persuaso alcuni pellagrosi a restare per alcune ore, e per più giorni consecutivamente chi con una, e chi con un' altra parte ma però ogni giorno sempre la stessa esposta all' azione del sole, la vide dopo alcuni dì gonfiarsi in alcuni, ed in altri no, ma sempre osservò nascere lo stiramento, il bruciore, il prurito, e successivamente incrudelire gli altri sintomi della malattia. Già anche senza quest' apposita esperienza basta la comune osservazione, che il vizio della pelle sì negli uomini, che nelle donne si manifesta e si dilata secondo che più o meno si cuoprono, e secondo la maniera di coprirsi differente nei due sessi. Egli è quindi fuor di dubbio, che in un pellagroso tutta la pelle del suo corpo è predisposta all' affezione cutanea, ed

ha solamente bisogno della causa determinante del sole, il quale farebbe nascere il così detto volgarmente *salso* sopra tutta la superficie del corpo, se nuda restasse per qualchè spazio di tempo esposta alla sferza dei raggi solari. Ecco pertanto, come l' insolazione, è la causa determinante il vizio locale, senza esser punto la causa della malattia universale. Non è però da tacersi, che quando la pelle è mal affetta, esponendosi i pellagrosi all' azione del sole, il solo stimolo dei raggi solari produce in essi moltissimi fenomeni.

Vide Gherardini un pellagroso giacente al sole esser colto da una asfissia. Cosa consimile osservò e notò anche Strambio.

L' immondezza delle abitazioni dei contadini, e 'l sudiciume de loro vestiti si considerano da taluni quali cause della pellagra: pare che non debba attribuirsi tanto peso a tale opinione. Nei pellagrosi comparisce il vizio esterno ancorchè la pelle si tenga monda, e se il vizio esterno svanisce, cessando l' azione del sole, non per questo svanisce la malattia.

Che diremo dell' aria sorgente perenne, di salute, e di malattie? Su di questa causa s' incontrano varie opinioni. Chi non la nomina neppure, chi la escluse del tutto, chi la fece entrare come causa accessoria, e chi volle, ch' essa grandemente cospiri all' origine di questa malat-

tia. Frapolli, Albera, Gherardini, Strambio, Videmar, e Facheris non trovano di che accusar l'aria. Soler non l'obbia del tutto, poichè avendo per le sue osservazioni trovato necessario di dividere la pellagra in *secca* ed *umida*, dice, che nei luoghi alti ghiajosi ed asciutti il predominio di un'aria secca, sottile, elastica, quasi sempre agitata dai venti favorisce la pellagra *secca*, mentre al contrario le emenazioni e gli effluvj delle paludi e dei luoghi, bassi, vallivi, e limacciosi, generando un'atmosfera umida e vaporosa, favoriscono la pellagra *umida*. Checche voglia credersi della divisione di questo scrittore, che non istabilisce certamente due reali specie di pellagra; altro non risulta rispetto all'aria, se non ch'essa può modificare la malattia, cioè far che si presenti l'affezione cutanea or sotto un'aspetto, ed or sotto un altro, ma non esser perciò la cagion primaria, da cui tragga origine la malattia istessa.

Malgrado il consenso di tanti scrittori, non persuasi d'incolpar l'aria, il Sig. Thouvenel nel suo pregevolissimo Trattato sul clima d'Italia, non pensò che l'aria esser dovesse interamente immune da taccia, anzi gli parve, che un'alterazione qualunque dell'atmosfera si dovesse riguardare come causa predisponente, ed il regime alimentare come causa occasionale o determinante.

I cibi e le bevande, cioè il regime alimentare contadinesco unito ad altre circostanze costituisce veramente la primaria causa della nostra malattia, e forse la sola che debbasi generalmente incolpare, tal' è il grano turco, specialmente quando non è ben maturo e ben seccato; nel qual caso diventa direttamente insalubre. I Professori Marzari, e Guerreschi confermano una tale opinione.

Causa prossima e sede.

Dimostrate le cause predisponenti ed occasionali della pellagra, giova dar un' occhiata alla sua cagion prossima, cioè a quella condizione interna patologica dei pellagrosi, da cui deriva quella serie di fenomeni che insieme uniti costituiscono il carattere nosologico della pellagra. Il D. Fansago nei primi opuscoli scritti su di tal malattia ammise un' acrimonia pellagrosa, non sapendo in quell' epoca produrre cosa di meglio, come egli stesso confessa. In seguito si accorse che tale idea era poco o nulla soddisfacente, e del tutto incerta. In fatti chi la volle un umor tenace e d'indole acida, chi un' acrimonia di acida natura, che nel decorso della malattia degenera in una materia alcalina, chi un' acrimonia neutra, muriatica, o neutro-ammoniacale, chi un lentore Scorbutico d' indole agra, vischiosa e te-

nace; e chi un eccesso di ossigenazione negli umori. Ognun vede che simili ipotesi capricciose mancano di real fondamento, e quel ch' è peggio non sono di utile applicazione alla pratica; poichè tutti i metodi curativi, che sulla base delle varie pretese acrimonie furon proposti, si sperimentarono inefficaci. Abbandonando perciò l'idea di un' acrimonia specifica pellagrosa il D. Fansago riconosce per causa prossima della pellagra *uno stato atonico dello stomaco e del tubo intestinale*, (1) il quale poi si comunica anche agli altri visceri del basso ventre, a quelli segnatamente che costituiscono il così detto sistema chilopojetico, donde poi ne deriva la degenerazione dei diversi liquidi che agl' intestini perennemente concorrono.

Se il vitto ordinario contadinesco scarso e di prava qualità è la cagione primaria della malattia, è facile comprendere, che posta la causa

---

(1) *Ossia più chiaramente*, una debolezza dello stomaco e del tubo *intestinale. Chi non vede intanto che una tal causa è troppo vaga e generale? Nella maggior parte delle malattie v' è debolezza, atonia. Come si può spiegare, che la debolezza dello stomaco produce la pellagra, e non un' altra malattia? L' opinione dunque del D. Fansago non pare troppo soddisfacente.*

nel vitto, la prima morbosa impressione dev' essere sentita dal ventricolo e dagl' intestini, e trattandosi specialmente di scarsezza di nutrimento, sieno questi organi i primi ad entrare in uno stato di abbandono, di languore, di astenia, per mancanza di potenze stimolanti. Quest' astenia, quest' abbassato eccitamento successivamente crescendo, e giungendo ad un certo grado, somministra il principal fondamento della malattia, o per se solo, o coll' aggiunta di alcune di quelle molte altre potenze debilitanti, che abbiam di sopra annoverate. Non è però da negarsi, che in conseguenza dell' inerzia, languore, e stato *atonico* o *astenico* del ventricolo, degl' intestini, e dei visceri adjacenti, che sono fra loro in una stretta connessione di operazioni, e di funzioni, non abbiano a soffrire qualche alterazione anche i varj liquidi che in essi perennemente si separano, e tanto contribuiscono all' opera della digestione e chilificazione. La sede dunque della pellagra secondo il D. Fansago non è, che il basso ventre.

ARTICOLO V.

Dilucidazione dei sintomi, e Presagio.

Determinata la causa prossima, riesce facile di spiegare come nascono e si mantengano li fenomeni principali, che caratterizano questa malattia. Abbiamo detto che i sintomi caratteristici della pellagra sono, la somma debolezza di tutto il corpo, maggiore negli arti inferiori, che nelle altre parti; la scottatura dell' epidermide nelle parti esposte al sole; lo sconcerto più o meno sensibile, più o meno profondo delle facoltà intellettuali. Questi fenomeni, che determinano il Medico a stabilir esclusivamente in un soggetto l' esistenza della pellagra, e che mancando renderebbero incertissima la diagnosi, questi fenomeni, dico, si spiegano agevolmete, posta la causa sù riferita.

Stabilisce il Dot. Fansago che la miglior guida per spiegare gli annunciati fenomeni ce la somministrano le leggi, quanto poco conosciute, altrettanto certe e da rimotissimi tempi sanzionate dei *consensi*, Egli è dimostrato che fra certi organi del sistema animale, avvengnacchè l' un dall' altro lontano, e non dimostranti un' immediata connessione, han luogo particolari marcati cosensi, pei quali le affezioni morbose delle une

presto o tardi si comunicano alle altre. Pel nostro scopo giova dare un' occhiata ai *consensi*, di cui è centro l' addome, essendo che per tali *consensi* insorgono appunto quei morbosi fenomeni, che come abbiam detto costituiscono il carattere nosologico della malattia.

E primieramente per *consenso* nasce quella debolezza generale che rende languido ed inerte il pellagroso, e per cui anche nei primordj della malattia diventa inetto ai lavori ed alle fatiche campestri. Egli è ben naturale, che quella condizione astenica, da cui son compresi il ventricolo, gl' intestini e gli altri visceri che con un legame armonico costituiscono il così detto sistema chilopojetico si debba propagare e diffondere a tutto il sistema. L' astenia dunque trae la sua prima origine dal basso ventre; nel principio non è che consensuale, ma nel progresso della malattia si fa universale, invadendo tutte le potenze muscolari.

Per *consenso* pure nasce nei pellagrosi la speciale affezione cutanea. È già nota l' armonia e 'l concerto di azioni esistente fra il tubo intestinale e la pelle, ond' ebbe origine l' antico adagio *mal di pelle salute di budelle* Quando comincia l' affezione cutanea, deve tenersi per certo, che già preesiste il disordine addominale, e che appunto da questo disordine è insorto consensualmente il fenomeno cutaneo.

Per *consenso* (1) finalmente nascono li varj sconcerti a cui soggiacciono le facoltà dell' anima nel progresso della malattia. Fra i visceri addominali ed il cervello regna una corrispondenza delle più strette.

Il Sig. Pinel nel suo trattato *sulla Mania* ce ne dà una pruova ben convincente. Essendo dimostrato, che l' affezione addominale sia la cagion primaria della pellagra, per cui devono soffrire grave perturbazione le forze epigastriche; è chiaro, che da questo centro, come per una specie d' irradiazione, si propagano le affezioni perturbatrici del comune sensorio, e che quindi presto o tardi si sviluppano varj disordini al capo, le vertigini, i capogiri, lo sbalordimento, la confusione d' idee, e finalmente le diverse specie di alienazioni mentali più o meno vive ed

(1) *Al pari della causa prossima, vaga mi sembra pure e troppo generale la spiegazione dei sintomi data dal Dot. Fansago. Tutto è consenso nella machina dell' uomo, d' onde l' Ippocratico adagio* confluxus unus; conspiratio una, et omnia consentientia. *In tutte le malattie si possono ben spiegare i varj fenomeni che succedono mercè le leggi del consenso: ma ognuno comprende, che il ricorrere a questi mezzi generali poco soddisfa alla mente de' medici filosofi.*

esaltate, che rendono tanto infelice, e compassionevole lo stato de' pellagrosi. Assalito, e colpito così il centro de' nervi, non è poi maravi glia se vengono successivamente in campo diversi altri fenomeni nervosi, come l' ambliopia, la diplopia, il crampo, i tremori, le convulsioni, la paralisi, il tetano, lo scelotirbe, ed altri acciacchi consimili i quali or in uno, or in un' altro pellagroso si osservano nel corso ed aumento della malattia (1).

---

(1) *Il Sig. Prost in un' Opera recente di molta utilità, intitolata* Médicine eclairée par l' observation, et l ouverture des corps. *Vol.* 1. *p.* 44. *spiega li due solenni consensi fra l addomine ed il cervello, ricorrendo alle membrane mucose addominali.*

Rispetto al primo ei dice, ,, che fra queste membrane e la pelle esiste una spezie ,, di equilibrio, da cui risulta un' alternativa di azione e di riposo, che costituisce lo ,, stato di salute, il quale resta interrotto, ,, allorchè cessa questa reciprocità. ,, Illustra la sua proposizione con varj esempj. Rispetto al secondo dice, che ,, le relazioni strette ed ,, estese, che esistono fra le membrane mucose intestinali ed il cervello per mezzo dei ,, nervi che tappezzano la loro superfizie, i ,, loro rapporti colle glandule mucose, l' azio-

Presagio. L' esito della pellagra suol essere per lo più funesto, particolarmente se avrà percorso il secondo, e 'l terzo stadio. Quando si prenda di fronte ne i principj può essere più facilmente soggiogata.

ARTICOLO VI.

Cura, e mezzi preservativi.

Cura. Il metodo curativo dovrà regolarsi secondo lo stadio in cui si trova la malattia. Quando non sianvi controindicazioni, giova incominciar la cura con un emetico. Una discreta dose d' Ipecacuana sbarazza e solleva lo stomaco ed i primi intestini dai materiali glutinosi lasciativi dai

---

„ ne ch' esse esercitano sul centro animale e „ quella che esso esercita sopra di esse, so-„ no cause possenti, che, incatenano le lo-„ ro mutue funzioni, e tendono a render co-„ comuni gli effetti delle alterazioni addomi-„ nali „ Ammettendo l' opinione di Prost, non sarebbe irragionevole il credere che la sede primaria dell' atonia, e la condizione patologica costituente la cagion prossima della pellagra fossero nelle membrane mucose addominali, nominatamente in quelle dello stomaco e degl' intestini.

Fanz. 4

cibi grossolani. Se l'emetico è controindicato, o sia di gran repugnanza, si sostituisce qualche mite purgante salino. Il segno, che fra gl' altri deè determinare il medico ad una blanda evacuazione, è il fenomeno di cui si querelano molti pellagrosi consistente in un senso molesto come di mordicamento e di bruciore nello stomaco, e che sollevasi sino alla gola, per cui rendesi in in es si malagevole la deglutizione. Messe in buon sistema le potenze digerenti, interessa sommamamente di presto sottomettere il pellagroso ad un buon regime alimentare, prescrivendogli un cibo salubre, e nutritivo cioè una sostanziosa minestra, ed una discreta porzione di carne di facile digestione, senza escludere assolutamente i vegitabili di lodevole qualità. Si può accoppiare anche un bicchiere di vino generoso.

Appartiene al regime alimentare anche l' uso del latte, avvegnacchè in questa malattia debba considerarsi più come medicamento, che come alimento.

Un' altro soccorso, che molto contribuisce al buon esito della cura sono i lavacri ripetuti, almeno due volte al giorno sulle parti spezialmente affette dalla pellarina: si adopera il siero di latte, o il latte allungato coll' acqua.

Fra i rimedj utili si novera l' acqua di calce, sola o combinata col latte. Il Dot. Guerreschi la commenta tre volte al giorno, cioè la mattina

a digiuno; un' ora prima di cibarsi nel mezzo dì; ed un' ora prima di cenare alla sera, nella dose di mezza libra, ott' once, fino all' intiera libra. Insistendo su di questo medoto per molto tempo la malattia si può vincere prima che passasse al secondo ed al terzo stadio. Pervenuta la malattia, a questi periodi, tre principali indicazioni si presentano al Medico.

Primo, restituire al ventricolo ed agl'intestini il tuono e vigore perduto, e generalmente ai visceri chilopojetici.

Secondo, riordinare la morbosa condizione dell' organo cutaneo.

Terzo, ridonare la calma e l' equilibrio al sistema nervoso turbato e sconvolto.

Perciò che spetta alla prima indicazione convien rapportarsi a quanto si è suggerito nel primo stadio. Bisogna però avvertire, che dopo l' evacuazioni ottenute, converrà appigliarsi all' uso di medicine eccitanti, come sono l infuso o la decozione di china, di calamo aromatico, di quassia, o di altre piante consimili, avvalorate con un pò di liquor anodino, o di elixir acido vitriolico.

Si potranno anche usare le preparazioni marziali.

Agl' interni presidj si aggiungeranno gli esterni, cioè le fregagioni ripetute sulla regione addominale con liquori spiritosi.

Per soddisfare alla seconda indicazione, cioè per rimediare alla morbosa condizione della pelle, non vi ha miglior medicina del bagno moderatamente tiepido.

Alcuni han creduto utili le unzioni, e i linimenti saponacei, i bagni e i lavacri col fegato di zolfo ed altri simili.

Finalmente per supplire alla terza indicazione, non si devono obbliare quei rimedj, i quali tendono a calmare il sistema nervoso turbato e sconvolto. Fa di mestieri perciò ricorrere alle medicine che agiscono direttamente sul sistema nervoso, come sono l'oppio, la canfora, le misture eccitanti e cardiache ec.

Queste sono le provvidenze curative, che il Dott. Fanzago ha ritrovato più utili, ed efficaci. (1)

Mezzi preservativi. Per togliere dalla radice questa malattia, il vero ed unico progetto consiste nel cercare di prevenirla. Bisogna astenirsi

---

(1) *Giannini è di sentimento che la pellagra sia una malattia neurostenica, che non consiste semplicemente in un accresciuta* o *diminuita forza di eccitamento; non nella semplice diatesi o stenica od astenica. Ammettendo una tale opinione, il metodo curativo dovrebbe essere modificato in conseguenza delle sue dottrine.*

dall'uso del grano turco, e far uso più tosto delle patate, di carni fresche, o almeno di brodi tratti dalle ossa spolpate e già bollite, che sono abbastanza nutritivi, e si ottengono con poco dispendio.

Converrà astenersi dalle acque raccolte in pozzi mal curati, o per meglio dire in fosse torbide, e pregne di fecce limmacciose, acque in cui annidano ranocchie, rospi, mignatte, ed altra razza di perniciosi insetti.

Finalmente bisogna star lontano dai patemi d' animo afflittivi, dai salassi abbondanti, e dall' abuso delle purghe. Sono questi i provvedimenti preservativi mediate i quali è sperabile di allontanare una malattia tanto funesta e micidiale, qual è la pellagra da noi descritta.

---

(2) *Il chiarissimo Sig. D. Lionardo Santoro, ha dato in quest' anno scolastico una elegante descrizione della pellagra, dalla Cattedra. Dopo che ne terminò la storia, nel discendere dalla Cattedra li si presentò un Medico Siciliano di Cattanea, che lo assicurò di aver osservata la pellagra in due individui della sua patria, uno de' quali era Sacerdote; e che ambidue morirono.*

FINE.

INDICE

DEGLI ARTICOLI

CONTENUTI NELL' OPERA DEL DOT. FANZAGO.

PARTE PRIMA

PARTE II.